

Il liberty bustocco e le star

Lezione di Giuseppe Pacciarotti sull'architettura dei cinema

Tutto per una tirata d'orecchi. A svelare l'aneddoto all'origine di un progetto sulle ville liberty è stata l'assessore Manuela Maffioli, chiamata dal Baff per una chiacchierata sul liberty nel cinema, tenuta da Giuseppe Pacciarotti, critico d'arte: «Mi riprese perché affermai che Villa Ottolini-Tosi è liberty. quando invece di liberty ci sono giusto i ferri del Mazzucotelli. Mi sono però chiesta quanti come me vivano nell'equivoco e ho creduto di rimediare con un evento che si terrà tra settembre e ottobre, di cui ora non anticipo nulla, ma che certo servirà a fare un approfondimento». Con altri due richiami, riguardanti lo stato pietoso degli stessi ferri, per cui Maffioli ha subito rilanciato appellandosi alla generosità di qualche sponsor, e il nome della stessa villa, che sarebbe corretto dire solo Ottolini, stando alle volontà dello stesso Tosi, su atto notarile, Pacciarotti ha condotto il pubblico attraverso un poco di gossip, agli albori del cinematografo, quando le star erano dette dive e non ambivano a sposare calciatori ma conti, baroni, insomma nobili che le mantenessero nelle forme un poco languenti,

dettati dai canoni dell'epoca: «Una fu Lyda Borelli, diva per quattro anni durante la Grande Guerra. S'accasò con il conte Cini che le impose l'uscita di scena. Un'altra fu Dina Menichelli, lab-

bra febbrili, sorta di Salomé raffinata ed estenuata. Andò sposa a un barone proprietario di una casa cinematografica, che non per questo si comportò difformemente dal conte di prima. In

quanto a divi, era insuperabile Febo Mari, nobile, sceneggiatore, filosofo laureato, che seppe convincere Eleonora Duse a recitare in un suo film». In quanto alle sale, però, meglio espatriare: «Ne sono rimaste effettivamente poche di gusto tipicamente liberty. A Mendrisio, invece, ce n'è una bellissima. A Milano, c'era una sala per proiezioni osé che chiamavano Cà di Ciapp. I bronzi rappresentanti muliebri e giunoniche terga furono rimossi diversamente da quanto avvenne nella più permissiva Trieste austro-ungarica, grazie alla quale possiamo ancora ammirare abbonanti seni all'ingresso del vecchio Cinema Varietà». E Busto? «A inizio '900 erano tre i cinema: il Nuovo, estrazione cattolica, soggetti edificanti; l'Alto Milanese in piazza Trento Trieste; l'Arena Estiva, in un vicolo vicino a San Gregorio. Il 29 agosto 1908, venne poi inaugurato il Cinema Castelli, attuale Galleria Boragno. Apriva lunedì, mercoledì e sabato. La domenica restava chiuso per giovare al riposo dei bustocchi. Il giorno dopo c'era da lavorare».

Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

